



/ A /

“DALLA FOTOGRAFIA REALISTICA AL SURREALISMO FOTOGRAFICO; IMPRESSIONI E GRAFICHE DI UN FOTOGRAFO VISIONARIO”

di Mirta Amanda Barbonetti

Manrico Dell'Agnola grande alpinista, fotografo, creativo nel campo pubblicitario, da anni ci ha ormai abituati ai suoi bellissimi calendari di montagna, dai quali si ricava sempre l'immagine di un alpinista che vive in simbiosi con la roccia. Nel suo libro autobiografico *Uomini fuori posto*, (2^a ediz. 2019) così definiva le prime impressioni di gioventù:

“Per me la montagna cominciava dove finivano i boschi, amavo la pietra, il sasso e qualcosa mi diceva che lassù si potevano vivere esperienze stupende” e questo credo sia il filo conduttore che unisce le sue immagini di rocce, paesaggi, luci e stagioni diverse.

Creativo e versatile, ha voluto fare qualcosa di diverso, sperimentare e sperimentarsi in una nuova tecnica che non fosse solo fotografica ma anche pittorica, riproducendo parte delle sue immagini fotografiche su tela, esposte con successo in diversi spazi artistici.

Il risultato trova forma in un'esperazione dell'aspetto grafico che il paesaggio, reso minimalista dall'annullamento del colore, per la predilezione del b/n e allo stesso tempo impreziosito dall'abbandono della carta fotografica a favore dello sviluppo su tela, si arricchisce di maggiore pregnanza e spessore, fino alla concretezza della tattilità.

Piccoli dettagli diventano grandi scenari con l'intento di andare al di là della soggettività della bellezza per esplorare l'oggettività del sentire, realizzando il passaggio dalla fotografia realistica al surrealismo fotografico.

Rispetto alle foto dei calendari, le opere realizzate rievocano altri mondi ed altre dimensioni: dall'aspetto figurativo, dalla solarità del realismo si va verso il surrealismo onirico. Immagini che nel loro scenario invernale, diventano avvolgenti, calde e morbide.

I paesaggi innevati ricordano i paesaggi desertici e anomali di Max Ernst, in cui la dimensione dell'atemporalità diventa predominante ed il paesaggio si trasforma nell'essenza di sé.

Tra ricerca scenica e spontaneità, il confine fra reale e surreale si fa labile, più l'immagine si trasforma in essenza, più l'immaginario si arricchisce della dimensione onirica.

Una pista da sci ripresa dall'alto, si trasforma nella riproduzione su tela, nell'opera immensa e suggestiva *Il Serpente di neve*, un serpente che si snoda pigramente nella neve, diventata sabbia nel deserto. Una neve questa, che è anche descrizione del corpo, del suo snodarsi quasi come un corpo di donna raccolto in posizione fetale, come anche l'immagine di una figura femminile in tutta la sua morbidezza, che: da un lato acquisisce una pulsione erotica, partendo dall'occhio del fotografo che vede l'oggetto, dall'altro acquisisce una sensualità che parte dalla provocazione che l'oggetto offre al fotografo. La neve diventa come la sabbia del deserto, il paesaggio potrebbe essere quello della landa spagnola arsa dal sole, nelle immagini dei padri del surrealismo: Luis Buñuel e Salvador Dalí.

La costruzione concentrica di gocce di rugiada che possono ricordare perle di collana in *La Ragnatela*, diventa grazie al b/n una struttura architettonica, che rispecchia (cito da Rodney Smith, padre del surrealismo fotografico) “le fondamenta del nostro essere, del nostro sentire”, e comunque la forma dei nostri labirinti interiori.

Un pendio ripido, pericolosamente sovraccarico di neve in *La Tessitura Terrestre* dà alla neve un'ulteriore valenza, quella di un mondo primordiale di un vasto magma che si muove sotto gli effetti di terremoti, maremoti, esplosioni vulcaniche.

C'è un aspetto che vorrei sottolineare nella trasposizione realizzata da Dell'Agnola delle immagini a colori su tela: i colori del ghiaccio.

Falsamente si crede che il ghiaccio sia bianco o che abbia un nome solo, chi sul ghiaccio o sulla neve vive davvero, come gli Eschimesi, hanno moltissimi nomi per esprimere tutti gli stadi di consistenza, marcescenza, luminosità della neve e del ghiaccio. Per loro è una questione di sopravvivenza saper distinguere nelle sfumature i diversi stadi. A parte questo, anche in Van Gogh la

neve non è bianca, è azzurra, verde azzurra.

Quindi il vero passaggio non è dal bianco e nero al colore, poiché anche il bianco e nero sono colori, il vero passaggio è dal paesaggio ritratto in ampiezza, dilatato, al paesaggio trattato come fosse una macrofotografia, all'immagine astratta in sé completa. Una pozzanghera gelata diventa un'immagine astratta o una cristallografia o la ricerca di un frattale.

Dell'Agnola vede cose che stanno dentro di lui, le cattura e le proietta.

Le opere pittoriche di Dell'Agnola in b/n ma anche a colori, sono immagini tendenzialmente astratte anche quando sono figurative, in cui ognuno è autorizzato a leggerle secondo le proprie evocazioni e sensazioni.

Concludendo, paradossalmente il bianco e nero può essere più caldo o meglio più morbido del blu acciaio o delle bolle imprigionate nei cristalli.

Nonostante le intenzioni minimaliste dell'autore, la sua ricerca di senso formale costituisce inevitabilmente un racconto.

A / LA TRACCIA / 2005

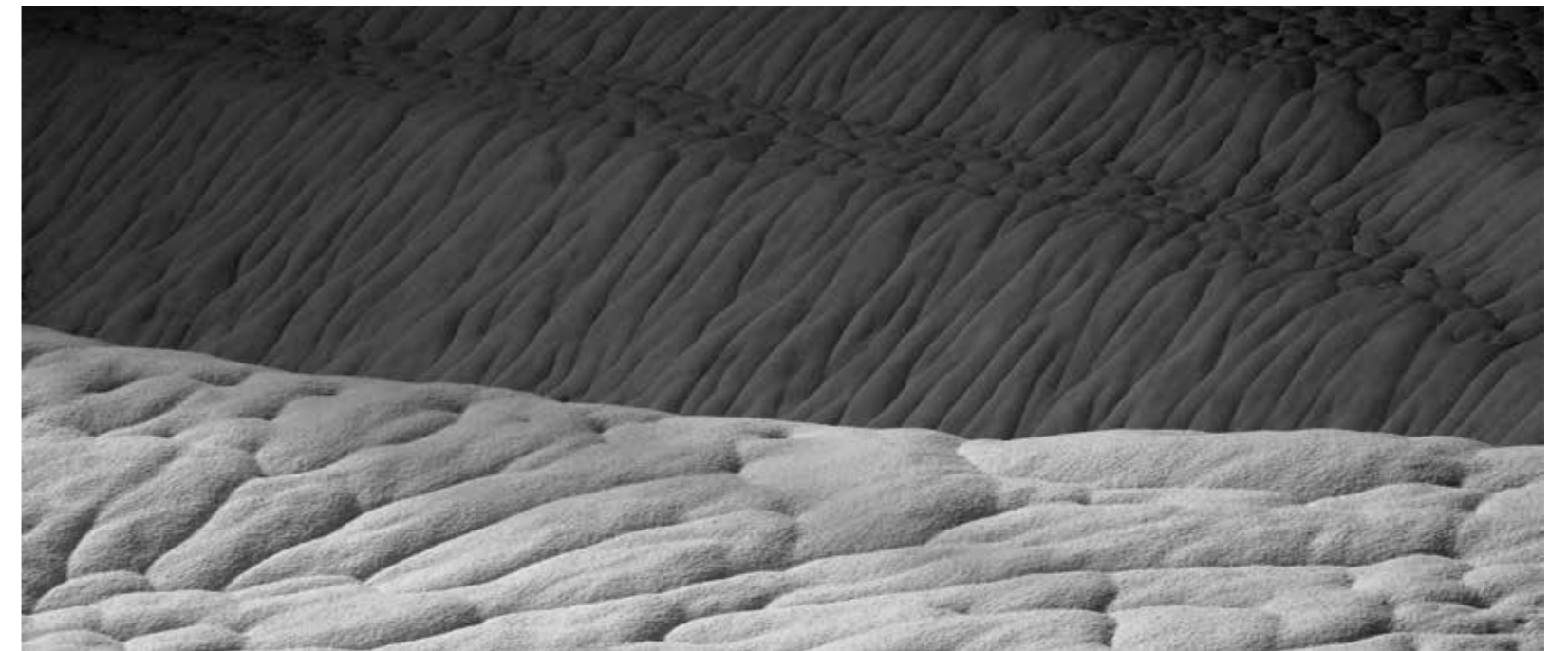
stampa fotografica su tela - photo print on canvas - 86cm x 154cm

B / CORPI CELATI / 2011

stampa fotografica su tela - photo print on canvas - 88cm x 154cm

MANRICO DELL'AGNOLA

VIVE E LAVORA A MEL BL
IG: @MANRICODELLAGNOLA
MANRICODELLAGNOLA@GMAIL.COM



/ B /



/ C /

“FROM REALISTIC PHOTOGRAPHY TO PHOTOGRAPHIC SURREALISM; IMPRESSIONS AND GRAPHICS OF A VISIONARY PHOTOGRAPHER”

by Mirta Amanda Barbonetti

Manrico Dell'Agnola the great mountaineer, photographer, creative in the advertising field, for years we have become accustomed to his beautiful mountain calendars, from which we always get the image of an alpinist who lives in symbiosis with the rock. In his autobiographical book *Uomini fuori posto*, (2 edition. 2019) he defined the first impressions of youth as follows:

“For me the mountain began where the woods ended, I loved the stone, the stone and something told me that up there you could live wonderful experiences” and I think this is the common thread that combines his images of rocks, landscapes, lights and different seasons.

Creative and versatile, he wanted to do something different, experiment and experiment in a new technique that was not only photographic but also pictorial, reproducing part of his photographic images on canvas, successfully exhibited in different artistic spaces.

The result is shaped by an exasperation of the graphic aspect that the landscape, made minimalist by the cancellation of color, for the predilection of b/w and at the same time embellished by the abandonment of photographic paper in favor of development on canvas, It is enriched with greater significance and thickness, up to the concreteness of tactility.

Small details become great scenarios with the intent of going beyond the subjectivity of beauty to explore the objectivity of feeling, making the

transition from realistic photography to photographic surrealism.

Compared to the photos of the calendars, the works evoke other worlds and other dimensions: from the figurative aspect, from the radiance of realism you go towards the surrealism of dreams. Images that in their winter scenery, become enveloping, warm and soft.

Snowy landscapes are reminiscent of the desert and anomalous landscapes of Max Ernst, in which the dimension of timelessness becomes predominant and the landscape is transformed into the essence of itself.

Between scenic research and spontaneity, the border between real and surreal becomes blurry, the more the image is transformed into essence, the more the imaginary is enriched by the oneiric dimension.

A ski slope taken from above, is transformed into the reproduction on canvas, in the immense and suggestive work *Il serpente di neve*, a snake that winds lazily in the snow, become sand in the desert. A snow this, which is also a description of the body, its articulation almost like a woman's body collected in fetal position, as well as the image of a female figure in all its softness, which: on one side acquires an erotic drive, starting from the eye of the photographer who sees the object, on the other acquires a sensuality that starts from the provocation that the object offers to the photographer. The snow becomes like the sand of the desert, the landscape could be that of the



/ D /

Spanish land burned by the sun, in the images of the fathers of surrealism: Luis Buñuel and Salvador Dalí.

The concentric construction of drops of dew that can recall beads of necklace in *La Ragnatela*, becomes thanks to the b/w an architectural structure, which reflects (I quote from Rodney Smith, father of photographic surrealism) “the foundations of our being, of our feeling” and yet the shape of our inner labyrinths.

A steep slope, dangerously overloaded with snow in *La Tessitura Terrestre* gives the snow a further value, that of a primordial world of a vast magma that moves under the effects of earthquakes, tsunamis, volcanic explosions.

There is one aspect that I would like to underline in Dell'Agnola's transposition of color images on canvas: the colors of ice.

Falsely it is believed that the ice is white or that it has only one name, who on ice or on snow really lives, like the *Esquimesi*, have many names to express all the stages of consistency, rot, brightness of snow and ice. For them it is a matter of survival to know how to distinguish in the nuances the different stages. Apart from that, even in *Van Gogh snow* is not white, it is blue, blue green.

So the real transition is not from black and white to color, because even black and white are colors, the real transition is from the landscape portrayed in amplitude, dilated, to the landscape treated as if it were a macrophotograph, to the abstract image itself complete. A frozen puddle becomes an abstract image or crystallography or the search for a fractal.

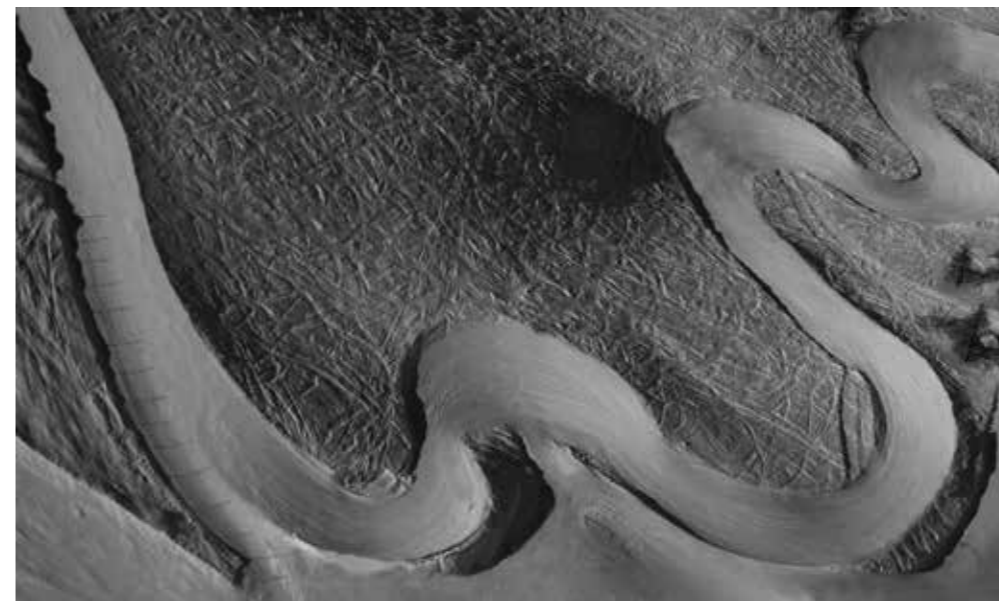
Dell'Agnola sees things inside him, captures them and projects them.

Dell'Agnola's paintings in b/w but also in color, are images that tend to be abstract even when they are figurative, in which everyone is allowed to read them according to their own evocations and sensations.

Paradoxically, black and white can be warmer or softer than steel blue or bubbles trapped in crystals.

Despite the author's minimalist intentions, his quest for formal meaning is inevitably a story.

MANRICO DELL'AGNOLA
LIVES AND WORKS IN MEL BL
IG: @MANRICOPELLAGNOLA
MANRICOPELLAGNOLA@GMAIL.COM



/ E /

C / GRAN CAPUCIN / 2009
stampa fotografica su tela – photo print on canvas – 95cm x 180cm

D / RICAMI / 2019
stampa fotografica su tela – photo print on canvas – 140cm x 80cm

E / SERPENTE DI NEVE / 2009
stampa fotografica su tela – photo print on canvas – 87cm x 154cm